SOCIALISMO DEL NOSTRO TEMPO

GIANPIERO MAGNANI

Il socialismo contemporaneo
non può più ispirarsi agli obsoleti schemi del marxismo-leninismo.
Perché sia credibile, deve fornire soluzioni
ai problemi più gravi e urgenti del nostro tempo.
Tra i suoi obiettivi: scongiurare il pericolo di un'apocalisse atomica,
fornire gli schemi per una maggiore giustizia sociale,
evitare, e combattere, le soluzioni di tipo totalitario.
Infine: volgere la sua attenzione alla vita, all'autorealizzazione della persona

Il concetto di socialismo è strettamento connesso a quello di speranza: è socialista colui che non si appaga dello stato presente delle cose, ma ritiene possibile e desiderabile un cambiamento, e si adopera attivamente per sostenere tale mutamento; il suo sguardo verso il futuro non è semplicemente quello dell'uomo di fede, che attende il miracolo, ma di chi spera che, di fronte a determinate condizioni storiche, i suoi sforzi non resteranno vani. La speranza del socialista è la fede nella capacità umana di modificare il corso degli eventi, nella responsabilità e nella volontà dell'uomo di cambiare [1].

Nel secolo scorso il socialismo nacque come un sistema di idee che si proponeva, agendo sulla realtà quotidiana, di rimuovere le ineguaglianze attraverso l'eliminazione della fonte dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, vale a dire attraverso l'abolizione della proprietà privata; nacquero così i primi movimenti cooperativistici e le prime utopie comuniste. Fu Marx a far compiere al socialismo un passo decisivo nella sua evoluzione, spostando l'attenzione dal problema specifico dello sfruttamento e delle ineguaglianze economiche a quello più generale dell'alienazione, dell'uomo che cede tutte le sue qualità specificamente umane alla merce e che diventa egli stesso una cosa [2].

Il problema fondamentale del socialismo, secondo Marx, non era perciò più quello di garantire la completa uguaglianza fra gli uomini, giacché l'applicazione del suo principio distributivo fondamentale, da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni [3], non produceva l'appiattimento di tutti ma, piuttosto, la diversità di ciascuno; il problema fondamentale del socialismo, con Marx, diventò quello di garantire ad ogni uomo il massimo di libertà e di indipendenza, affinché questi potesse farne uso per sviluppare le sue capacità specificamente umane, le sue potenzialità conoscitive e creative [4]. Disgrazia volle che Marx e la tradizione filosofica che da lui prese avvio, il marxismo, anziché approfondire tali fondamentali concetti, puntarono tutta la loro attenzione sul ruolo scientifico ed antiutopistico che la teoria marxiana aveva assunto, un ruolo che le permetteva di comprendere le leggi ferree del processo storico e, quindi, di prevedere il futuro. La responsabilità umana nel determinare il corso degli eventi, la capacità specificamente umana di *prescrivere* il futuro, venne misconosciuta dalla nuova tradizione filosofica, che in questo modo aprì le porte dell'umana saggezza al totalitarismo di sinistra, incarnazione reale di ciò che è utile *perché vero*, e non vero perché utile (cioè desiderabile).

La spaccatura che ne seguì, quella tra i socialisti, difensori dei valori etici della libertà e dell'indipendenza, e i comunisti, difensori del programma scientifico, si è protratta sino ai nostri giorni, attraverso due guerre mondiali e innumerevoli sconvolgimenti politici, sociali ed economici. Resta da chiedersi quanto dello spirito socialista delle origini, l'aspirazione ad una società diversa da quella presente, e migliore (più giusta), resti nel pensiero degli uomini di sinistra di oggi.

Qual è, in concreto, lo spirito del socialismo nel nostro tempo?

[1] Cfr. Erich Fromm, *La rivoluzione della speranza*, Bompiani, Milano 1978, pp. 11 e sgg.

[2] Cfr. Karl Marx, *Il Capitale*. Critica dell'economia politica, Newton Compton, Roma 1970, libro I, pp. 69 e sgg.

[3] Cfr. Karl Marx, *Critica al programma di Gotha* e testi sulla transizione democratica al socialismo. A cura di Umberto Cerroni, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 30 e sgg; cfr. anche Ziyad I. Husami, *Marx sulla giustizia distributiva*, in *Marxismo e giustizia*. A cura di Sebastiano Maffettone, il Saggiatore, Milano 1983, pp. 71 e sgg.

[4] Cfr. Erich Fromm, *L'uomo secondo Marx*, in *Alienazione e sociologia*. A cura di Alberto Izzo, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 108 e sgg.

L'ideale socialista nacque da uno stato di insoddisfazione verso il presente: la società esistente veniva accusata di permettere lo sfruttamento di una parte dei suoi membri, o di favorire l'alienazione; i vari sistemi di idee che si qualificavano come socialisti si proponevano, conseguentemente, di risolvere tali problemi lanciando una sfida allo stato presente delle cose: essi promettevano ai propri seguaci e proseliti nientemeno che di modificare il corso della storia, di costruire una storia diversa contando sui soli sforzi umani.

Il socialismo era una sfida per la società del presente: era una sfida morale, sociale, giuridica, economica; ed era una sfida credibile, perché credibili ed impellenti erano i problemi che esso prometteva di risolvere.

Il socialismo del nostro tempo, perché sia credibile, deve essere una sfida allo stato presente della realtà, ai problemi più gravi ed urgenti del nostro tempo. Molte cose sono cambiate in cento anni di storia: è comprensibile, quindi, che l'idea stessa di socialismo non possa più essere quella di un secolo fa; oggi viviamo in un mondo che diventa ogni giorno più piccolo e complicato, che ha sempre più bisogno di tecnologia e di conoscenza non solo per potersi sviluppare, ma anche per sopravvivere. La tradizionale contrapposizione fra borghesi e proletari è venuta meno, eppure non possiamo dire che sfruttamento ed alienazione siano scomparsi dai nostri sistemi sociali; anzi, vi è chi sostiene che l'uomo si è oggi allontanato da se stesso di più di quanto non lo fosse cent'anni fa [5].

L'alienazione e lo sfruttamento non sono più soltanto fatti economici, ma sempre di più diventano fenomeni *esistenziali*: un esercito di emarginati esistenziali vegeta nelle moderne società avanzate, ricco di beni ma povero di spirito, satollo materialmente ma mutilato moralmente. Neppure il problema dell'alienazione sembra tuttavia essere il motivo cruciale del nostro tempo: un'infinità di problemi, grandi e piccoli, soffocano il mondo contemporaneo, problemi tanto numerosi e tanto connessi tra loro da minacciare l'esistenza stessa della nostra specie; qualcuno ha parlato di *problematica mondiale* [6]: è forse questo l'ambito nel quale deve collocarsi il socialismo del nostro tempo, perché solo esso può fornire, con la sua sfida specifica allo stato presente delle cose, la risposta a tali molteplici quesiti.

Il maggior pericolo del nostro tempo è costituito dal rischio di una guerra nucleare; di fronte alla prospettiva della morte della nostra specie e della distruzione della vita su scala planetaria, ogni altra questione diventa secondaria: il dilemma numero uno del socialismo contemporaneo non è più la contrapposizione fra libertà e sfruttamento, ma quella fra *vita* e *morte*. L'attributo fondamentale, prioritario, del socialismo del nostro tempo dovrebbe perciò essere la *biofilia* [7], ovvero l'atteggiamento globale di rispetto e di amore per ogni forma di vita, inclusi, naturalmente, il rispetto e l'amore per la persona umana e per l'umanità in genere.

Il socialismo del nostro tempo trae il suo significato filosofico e la sua ragion d'essere dalla necessità di salvaguardare la vita, umana e non; il suo spirito, perciò, non può più essere soltanto *di classe*: al centro della sua attenzione non è più *un certo tipo di uomo, ma l'uomo in quanto tale*. La tradizione classista e materialistica, di fronte al fatto nuovo dell'apocalisse atomica, giunge alla sua fine; un nuovo cominciamento, pratico e filosofico, si impone [8]: il compimento del socialismo del nostro tempo non è più, e non può più essere, il comunismo, ma diviene l'*umanesimo*; la meta, se di meta si può parlare, non è più l'abolizione delle classi, ma la vittoria della creatività umana sulla distruttività: il trionfo dell'uomo *vivente* sulle cose, sugli oggetti inanimati che minacciano la sua esistenza e tutta la vita sul pianeta. Il primo attributo del socialismo del nostro tempo, se del nostro tempo vuol essere, è dunque l'umanesimo, e in generale l'atteggiamento insieme rispettoso e creativo verso tutto ciò che è vivo e vitale.

La prospettiva di un'apocalisse atomica è il nemico più grande e più importante di tale socialismo, ma non è l'unico: se di radiazioni potremo morire tutti, un domani, è vero però che *oggi* alcuni fra noi muoiono (nel vero senso biologico della parola) perché non dispongono di quel minimo che la pura sopravvivenza (non certo una vita dignitosa) richiede. Attributo fondamentale del socialismo del nostro tempo deve dunque essere l'attenzione costante verso tutti i problemi di *giustizia sociale* e, in primo luogo, l'atteggiamento di *solidarietà internazionale*, la disposizione spirituale e materiale ad aiutare chi ha meno e, soprattutto, chi non ha nulla: il divario Nord-Sud [9] è l'altro grande dilemma che ripropone con forza l'ideale socialista ai nostri giorni, ed è un divario, una contrapposizione, che non interessa singole classi, o ceti, o caste, ma *intere popolazioni*, ridotte in miseria per cause di cui esse non sono direttamente responsabili.

Il socialismo del nostro tempo deve recuperare lo spirito

[5] Cfr. Erich Fromm, *Psicanalisi della società contemporanea*, Comunità, Milano 1960.

[6] Cfr. Aurelio Peccei, *Quale futuro? L'ora della verità si avvicina*, Mondadori, Milano 1974.

[7] Il termine è di Erich Fromm; cfr. il suo *Psicoanalisi dell'amore*, Newton Compton, Roma 1984.

[8] Il marxismo, scrive Ernst Bloch, è vicino *«ad una critica della ragion pura per la quale non è ancora stata scritta una critica della ragion pratica»* (Ernst Bloch, *Spirito dell'utopia*, La Nuova Italia, Firenze 1980, pp. 282-283).

[9] Cfr. Rapporto Brandt, *Nord-Sud: un programma per la sopravvivenza*, Mondadori, Milano 1980.

internazionalistico che lo caratterizzava ai suoi esordi ma, ancora una volta, questo spirito non può più essere semplicemente *di classe*: non classi proletarie che lottano contro classi borghesi, ma paesi poveri che chiedono aiuto a paesi ricchi, i quali hanno il dovere morale (e non semplicemente la convenienza economica) di intervenire. Cambia anche lo schema metodologico che caratterizza il socialismo del nostro tempo: non la violenza sovvertitrice dell'ordine sociale ma, nello spirito della biofilia e dell'umanesimo, la riforma che, per tappe successive, trasforma la struttura della società; *gradualismo* e *non violenza* sono due tra le più grandi conquiste del socialismo di oggi.

Dopo il dilemma vita-morte (la guerra nucleare), e quello povertà-abbondanza (la fame del mondo e l'ingiustizia sociale in genere), la terza contrapposizione fondamentale per il socialismo del nostro tempo è quella tra libertà e schiavitù: il *totalitarismo* e l'*autoritarismo* sono i due grandi nemici del socialismo contemporaneo.

Poco importa che totalitarismo ed autoritarismo mascherino la loro essenza con le etichette più svariate, nazismo, fascismo, comunismo, razzismo, nazionalismo, militarismo, imperialismo, ecc., ecc.; la moderna teoria socialista deve saperli riconoscere sotto le molteplici etichette e dietro le più svariate ideologie, e deve saper contrapporre ad essi le più grandi conquiste del mondo moderno: il principio che l'uomo non è mezzo di alcun fine ma è un fine in sé, il rispetto della persona umana, la tolleranza reciproca e, ancora una volta, la non-violenza. Basandosi su questi principî, lo spirito del socialismo contemporaneo deve essere contro la tortura, contro la pena di morte, contro il terrore in qualsiasi modo questo venga perseguito, sia esso il terrorismo politico, la violenza fisica degli squadroni della morte o quella psicologica dei manicomi psichiatrici, o ancora il terrore poliziesco e dei campi di concentramento, di lavoro e di sterminio.

Quarto ed ultimo dilemma, il problema che gettò le basi concettuali del socialismo d'altri tempi: l'alienazione sempre crescente dell'individuo dalle sue qualità specificamente umane e la sua riduzione a *cosa*, ad oggetto di uso e consumo.

Mentre in principio tale dilemma si risolveva nella contrapposizione tra *sfruttati* e *sfruttatori*, e nelle conseguenti scelte di classe, oggi tale problema non è più riconducibile ad una dicotomia così netta e precisa, non tanto perché vi sia una maggiore eterogeneità di gruppi sociali, neppure perché il proletariato di ottocentesca memoria sia oggi una minoranza della popolazione, almeno nelle società occidentali più avanzate, quanto perché la categoria degli *sfruttati* ha perso i suoi connotati specificamente economici per assumerne altri, ben più gravi, di tipo *esistenziale*, e perché di tale categoria, che oggi possiamo sì chiamare degli alienati, fa parte non un settore specifico della popolazione, non una classe particolare, ma un vasto numero di individui, un esercito di emarginati esistenziali: individui atomizzati, isolati, routinizzati, indifferenti, circondati da cose e da rapporti tra cose, imprigionati nel loro universo del particolare, del quotidiano e dell'effimero, ed incapaci di dare libero sfogo alle loro capacità più umane, al loro saper *amare* e *creare, conoscere* e *costruire*.

Con ciò non intendo dire che l'esigenza di una maggiore giustizia sociale sia venuta meno; al contrario, come ho accennato poco fa, la necessità di rapporti economici e giuridici più equi fra gli individui e i gruppi che fanno parte dei vari sistemi sociali rimane, ma, e questo è importante, tale necessità non si limita più soltanto alla sfera economica o all'ordinamento giuridico di un paese: si estende invece a tutto quanto il tipo di esistenza che tale paese può offrire, alla sua «qualità di vita».

Quattro grandi problemi caratterizzano il nostro tempo: il pericolo reale di un conflitto nucleare, la fame nel mondo e l'ingiustizia sociale, il terrore totalitario e autoritario, l'alienazione di larga parte degli individui più «ricchi»; questi quattro grandi problemi chiedono una soluzione urgente, e il socialismo del nostro tempo sembra possedere tutte le carte per assolvere un tale compito: ciascuno di questi quattro problemi, infatti, ha trovato nelle elaborazioni concettuali del pensiero socialista una specifica teoria risolutiva, teoria che spesso è assurta ad un tipo specifico, o *modello*, di socialismo. Così, il problema dell'alienazione sembra trovare una risposta concreta nel *socialismo comunitario*, che si propone di ristrutturare [10] l'intero ordine sociale, costruendo una pluralità di centri di potere e di cultura capaci di attrarre l'attenzione, l'interesse e le aspirazioni dei più diversi individui; il modello del *socialismo liberale* [11] sembra essere la risposta più coerente alla minaccia totalitaria e autoritaria, mentre il modello *socialdemocratico* può fornire gli schemi di base per una maggiore giustizia sociale all'interno di ciascun paese e per una cooperazione fra paesi poveri e paesi ricchi, applicando nei casi concreti il principio dell'assistenza (tecnologica, economica, giuridica, ecc.) ai meno favoriti e utilizzando il grado di benessere materiale raggiunto come criterio di valutazione; infine, il *socialismo umanistico*, con la sua attenzione per la vita e per l'autorealizzazione della persona umana, oltre a fornire specifiche risposte al problema dell'alienazione, può darci anche i principî primi di un autentico *disarmo universale*.

Ciascun modello di socialismo ci fornisce un insieme di valori e di norme fondamentali che rappresentano altrettante specifiche risposte ai problemi del nostro tempo. Così il socialismo comunitario insiste sui valori della solidarietà, della socialità e della cooperazione, e ci fornisce il concetto di *comunità* come espressione concreta di tali valori; nello specifico del nostro tempo, la realizzazione del socialismo comunitario può intendersi come ristrutturazione della società mediante la creazione di una molteplicità di *comunità a rete* [12]. Il socialismo liberale, invece, sottolinea l'importanza fondamentale della libertà, e ci propone un tipo di socialismo che potremmo a ragione chiamare individualistico. Il modello socialdemocratico insiste sui principi della giustizia sociale, e propone strutture assistenziali

[10] Cfr. Martin Buber, *Sentieri in Utopia*, Comunità, Milano 1981.
[11] Cfr. Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, Einaudi, Torino 1973.
[12] Per «comunità a rete» intendo un tipo di organizzazione sociale che, pur presentando tutti i requisiti etici della comunità (legame organico fra gli individui, spontaneità, *volontarietà*, ecc.), manca di quello economico, vale a dire della territorialità e del conseguente sostentamento comune dei suoi membri, requisito che è rimandato ad altre organizzazioni presenti nel sistema sociale in questione. Esempi di comunità a rete sono tutte le associazioni volontarie a fini non economici: partiti, sindacati, movimenti collettivi, associazioni sportive, ricreative e culturali, club, ecc. Cfr. il saggio citato di Martin Buber. Cfr. Erich Fromm, *Psicanalisi della società contemporanea*, cit., pp. 307-308, e *La rivoluzione della speranza*, cit., pp. 176 e sgg.

che, nelle relazioni fra i popoli, potrebbero condurre alla realizzazione di un «quasi-stato» sovranazionale. Il socialismo umanistico, infine, ritiene prioritario il valore della biofilia, e quindi sostiene tutte quelle istituzioni e quelle iniziative che si propongono di garantire maggiormente la vita, umana e non, nelle sue componenti non solo materiali ma anche, e soprattutto, etiche e spirituali.

Questi quattro modelli di socialismo, a ben vedere, non sono alternativi, poiché ciascuno di essi fornisce risposte specifiche a specifici quesiti. Nel nostro tempo, caratterizzato da problemi diversi tra loro connessi, la domanda che il filosofo deve porsi è se sia possibile realizzare una *sintesi* fra questi vari modelli di socialismo, per giungere così a concepire un tipo di teoria globale che sappia adattarsi allo specifico del nostro tempo, che sia cioè capace di unire la precisione delle risposte alla molteplicità delle soluzioni che si rendono necessarie.

La via della sintesi può anche passare attraverso due soluzioni pratiche distinte, una *di partito*, il socialismo *nello Stato*, l'altra *di movimento*, il socialismo *nella società*; in questo senso, i modelli del socialismo liberale e della socialdemocrazia bene si adattano alla soluzione di partito, mentre i modelli del socialismo umanistico e del socialismo comunitario sembrano adattarsi meglio ad una soluzione di movimento, al socialismo portato nella società (nei rapporti quotidiani fra gli individui, nelle relazioni economiche, sociali, culturali, ecc.), piuttosto che al socialismo portato nello Stato (nel diritto formale, nella struttura politico-amministrativa dello Stato e nelle sue finalità, ecc.).

Un partito socialista e un movimento umanistico, ciascuno pienamente autonomo nei confronti dell'altro, ma entrambi informati dello stesso spirito di fondo, rappresentano i veicoli più concreti per risolvere i dilemmi che ci siamo posti, sia sul piano interno (insieme agli innumerevoli problemi, grandi e piccoli, che caratterizzano l'esistenza di un paese), sia sul piano internazionale (lo spirito del socialismo, se non è sovranazionale, non è nulla). Un partito socialista che tenga conto di tutte le conquiste civili del liberalismo e della democrazia, e un movimento collettivo che agisca concretamente sulla base degli ideali umanistici e comunitari, è una sintesi possibile tra i vari modelli di socialismo che *veramente*, e cioè sulla base della situazione storica concreta, servono ai giorni nostri.

Il socialismo del nostro tempo non è più riconducibile ai vecchi schemi classisti e massimalisti del marxismo-leninismo tradizionale, e non è riconducibile a tali schemi *in primo luogo perché sono mutate le condizioni storiche*: il socialismo del nostro tempo non si propone più di creare le premesse, violente o democratiche, per l'avvento del comunismo, cioè della società senza classi; *la divisione della società moderna in classi, infatti, non è più il problema più urgente del nostro tempo*.

Il socialismo contemporaneo è chiamato a risolvere non *questo*, né *un* altro, ma *diversi altri* problemi, ciascuno dei quali con un proprio grado di priorità e di rilevanza. Il problema più grave mi sembra essere quello dell'apocalisse atomica; secondariamente, quello rappresentato dal divario Nord-Sud e dalle ingiustizie sociali in genere; in terzo luogo, il pericolo totalitario e autoritario; in quarto luogo, l'alienazione esistenziale di masse crescenti delle società materialmente più ricche. A seguito di questi quattro grandi problemi universali che investono il nostro tempo, vengono poi tutti gli altri problemi particolari, grandi e piccoli, che opprimono in vario modo le diverse comunità umane presenti sul pianeta: problemi come l'inflazione, la disoccupazione, ecc.

Il socialismo del nostro tempo, di fronte a questi quattro grandi problemi universali, non può più limitarsi alla sfera economica della società (sebbene debba continuare ad occuparsi attivamente di economia), né ai sistemi sociali più sviluppati; il punto critico del nostro tempo, infatti, è *esistenziale*, perché oggi più che mai tutta l'esistenza della nostra specie è minacciata: l'esistenza di tutti i popoli, minacciata fisicamente dalle armi atomiche; l'esistenza dei popoli più poveri, minacciata fisicamente dalla fame; l'esistenza dei popoli più ricchi, minacciata psicologicamente e moralmente dall'alienazione e dall'emerginazione; l'esistenza dei popoli soggiogati dai regimi autoritari e totalitari, minacciata fisicamente, psicologicamente e moralmente dal dominio di pochi.

Armi nucleari, fame, alienazione, totalitarismo: di questi quattro grandi problemi, tre si manifestano quotidianamente davanti ai nostri occhi; la guerra nucleare, per fortuna, non è ancora scoppiata, ma la sua potenzialità distruttiva è tale da farmi ritenere che essa, e non altri fenomeni pur gravi, sia il problema prioritario del nostro tempo. Solo in un mondo in cui *pace*, *disarmo universale* e *non-violenza* regnino sovrani, infatti, ha veramente un senso, ed un significato, parlare di cibo, di libertà e di autorealizzazione della persona umana (il che non implica però, si badi bene, che non se ne debba tener conto anche in un mondo di guerra).

Personalmente sono convinto che un pianeta pacifico e disarmato non possa essere costruito semplicemente sulla base della coesistenza fra le superpotenze e sui negoziati per il disarmo da esse intrapresi; se Stati Uniti e Unione Sovietica non hanno raggiunto accordi significativi nel corso di questi quarant'anni, non ne raggiungeranno nei prossimi quattrocento anni; né nuove tecnologie potranno servire allo scopo.

Ritengo (ed è un'opinione personale, che come tale può non essere condivisa) che la meta del disarmo universale possa essere raggiunta solo se l'umanità intera, e non le diplomazie delle maggiori potenze, riuscirà a voltare pagina nel grande libro della storia. Per quanto paradossale ciò possa sembrare, il conflitto latente fra Stati Uniti e Unione Sovietica potrà trovare una soluzione solo nel superamento storico delle due superpotenze, e cioè solo quando i modelli di esistenza dei due «grandi» diverranno superati, vecchi ed obsoleti. L'umanesimo che si è andato sviluppando, nella teoria come nella pratica, in alcuni grandi uomini del nostro tempo, Erich Fromm, Bertrand Russell, Albert Schweitzer, Gandhi, ecc., e in alcune organizzazioni e movimenti internazionali come il Club di Roma e Amnesty International, può rappresentare la chiave di volta del nuovo corso, la via che ci indicherà come superare l'attuale contingenza storica in vista di tempi migliori. L'importante è che tutti coloro che vivono in questo tempo, e che desiderano vivere (non semplicemente sopravvivere), non si limitino ad essere spettatori, magari indifferenti, ma divengano finalmente *attori* del mutamento.